

LA FORTUNA

“Perché mi regali tanti gioielli?”, gli aveva chiesto Edith quando aveva aperto il cofanetto che conteneva un prezioso collier e un prezioso bracciale e aveva gettato un gridolino di gioia come solo lei sapeva fare. Dopo un breve silenzio soppesato ad arte, “Per darti gioia”, gli aveva risposto Pietro, in modo tendenzialmente lapalissiano.

Questi e altri ricordi, mescolati a semplici sensazioni, ad esempio al punto che gli era stato cucito all’inguine e che mordicchiava quando la vettura prendeva una buca, attraversavano la mente di Pietro; provenivano da anditi nascosti per andare a infilarsi in altri anditi, gli stessi o altri, che ne sapeva lui?

“Mi hai insegnato a vivere”, gli aveva detto Alessandro, uno suo ex studente di quando insegnava al ginnasio, quarant’anni fa o giù di lì; glielo aveva detto due o tre mesi fa, quando lo aveva incontrato dopo lustri e lustri. Pietro lo aveva guardato sgranando gli occhi e scoppiando in una delle sue clamorose risate! “Io ti ho insegnato a vivere? Ma se non sapevo vivere neppure io!, solo adesso, forse, ho imparato qualcosa!” Eppure Alessandro gli aveva documentato il “fatto”. È proprio così, anche se hai poco da insegnare, c’è sempre qualcuno che ne sa meno di te e la tua liberalità gli sarà preziosa.

Sballottato da questi pensieri, ma più ancora dal taxi che si dimenava tra una curva impossibile e l’altra, infilandosi accortamente tra le fessure impercettibili del traffico del tardo pomeriggio, Pietro approdò nel mezzo di viale Belfiore davanti a Dolfi. Pagò, scese, capì che il negozio era articolato in due sedi, raggiunse quella che lo interessava nella strada adiacente e scoprì che i nuovi televisori erano delle specie di piccole piramidi dal costo proibitivo. Comunque, lo dissuase la mole di quelle macchine. A casa sua, forse neppure nella sua immaginazione, non c’era il posto dove piazzarne anche una soltanto. Chiamò un altro taxi e si diresse verso la C.D.S. di viale Guidoni, la mecca dell’IFI.

Sì, perché Domenica scorsa, il suo televisore, dopo una lunga militanza di circa dieci anni, aveva fatto crac.

Il giorno dopo, nel quadro di un check-up generale alla ricerca di ciò che non funzionava più nella sua vita, si era fatto ricoverare per un cateterismo cardiaco; oggi, Mercoledì, è uscito intorno alle una del pomeriggio.

Nell’entusiasmo... entusiasmo, ansia... difficile a dirsi... Quando l’infermiera gli ha consegnato la lettera di dimissioni, per la prima volta si è sentito emozionato, quasi confuso. Si è rivestito, ha salutato tutti, ha preso l’ascensore per scendere; raggiunto il piano terra, solo ad un certo punto si è accorto che la strada imboccata lo

avrebbe portato agli antipodi dell'uscita. Fatto dietro front, ha intravisto Bella che gli veniva incontro senza ancora averlo riconosciuto e che, tutta impegnata nel tentativo di individuarlo tra la folla, stava sbattendo contro un passante.

“Che ci fai qui?”, l'apostrofa Pietro; “Venivo a trovarti!”; “Mi hanno dimesso!” E si avviano insieme alla vera uscita. Pietro: “Chiamo un taxi, ti accompagno a casa.”, “No, vengo con te”. A quel punto Pietro s'avvede che le spalle di Bella sono sbilanciate a destra da un pacco d'un certo peso e indovina ch'esso contiene qualche manicaretto per lui.

Tornano insieme a casa.

Sì, ha salutato tutti i 'camerati'; sono bastati pochissimi giorni perché tra loro si creasse un rapporto di simpatia... Anche con Alessio, come dire, la mascotte lamentosa del gruppo. Il più giovane, trentotto anni... Sempre a lamentarsi, di un nonnulla, di infiniti nonnulla... Gli impiantano un antifibrillatore... Il giorno dopo, tutti, nella camera, sentono un netto “bum” (o “crac”); si voltano verso di lui perché proprio lui sembra l'origine di quel “bum!” Di colpo si è seduto sul letto, è pallido, non emette nessun suono... Allarmati, gli amici chiamano infermieri e medici... Poco dopo risulta chiaro che tutto è a posto, come si dice: doveva farlo: l'antifibrillatore si è messo in moto. “Perché non gliel'avete detto!”, chiede Giuseppe, tra il protettivo verso Alessio e il rimbrottante verso i medici; fanno tutti coro con Giuseppe. Per ore Alessio tace; a poco a poco ricomincia a parlare e, per la ripresa, adotta la frase di Giuseppe, tale e quale: “Avrebbero dovuto dirmelo!” Tale e quale nel contenuto e nella metrica. Ma a poco a poco l'antica metrica lamentosa prevale su quel contenuto, come è già successo su tutti i contenuti, anche più importanti; da allora Alessio squittisce anche dell'ultimo nonnulla; dell'ultima montagna trasformata in topo.

Pietro si fa una doccia, mentre Bella legge il giornale. Bella, una volta accertatasi che tutto ha ricominciato a funzionare, se ne va. Pietro lavora un po' al computer; risponde ad alcune lettere che ha trovato nella buca delle lettere... quindi decide di uscire. L'hanno consigliato di non muoversi molto, e lui non si muoverà quasi per niente. Come fa sempre, si servirà del taxi.

Forse Pietro è contento. Tutto è a posto... almeno nel suo cuore; tranne il cuore medesimo, quel muscolo che, chissà perché, ultimamente si è infiacchito; ma molti promettono di rinforzarglielo.

Dov'eravamo? Ah, sì, sulla strada per Novoli. In genere l'acquisto di un televisore non ha storia; così è questa volta. Pietro esce dal C.D.S. e chiama un altro taxi... Dove andrà? In piazza

Dalmazia... a farsi spiegare due o tre cose che non sa del suo cellulare... Sbarcato in via Corridoni, entra in Telefonia 2000 e scopre che stanno facendo lavori... “Di ampliamento?”, chiede sorridendo, come per complimentarsi. La risposta è positiva. Ma in un angolo del negozio ferve l’attività commerciale... E pensare che, quasi dirimpettaia, c’è un’altra Telefonia 2000, la gemella... È proprio vero che è uno dei nuovi settori trainanti!

Ricevute le informazioni richieste, esce e si impegna subito a riorganizzare il suo cellulare... Ma, prima, telefona a Valente, un suo amico che abita lì vicino. “Pronto, Valente, come stai?”, “Bene!”, “Si mangia insieme dal tuo esperto di piatti sardi qui vicino?”, “Pietro, sono ad Arezzo...” “Che ci fai ad Arezzo?”, “Monto una mostra...” “Sei un gran montatore... di mostre!”

Risate prevedibili... Valente forse riuscirà a liberarsi, in tempo, per raggiungerlo, in ritardo!

Pietro si avvia. Verso l’abitazione di Valente, via del Palazzo Bruciato... Da lì si orienterà per raggiungere la trattoria che è vicinissima. E fa due passi... nel delirio?

Imbocca la seconda traversa a sinistra, via Pisacane. Si ferma davanti ad un enorme negozio di computer alla cui luce riassetta l’indirizzario del suo cellulare. Poi si avvia... quasi sicuramente attraversa all’altezza di via Mazzoni...

Ad un certo punto, un chiasso infernale; non un elefante in una cristalleria... ma un impatto terribile... di che cosa su che cosa? La naturale curiosità avrebbe portato Pietro a guardare verso destra, non fosse stato egli stesso coinvolto nell’impatto.

Sapremo solo giorni dopo quel che gli è successo.

Sul momento Pietro precipita lungo una parete a strapiombo situata alla sua sinistra. Uno stato d’animo di meraviglia: “Ma, dove mai potrò afferrarmi?”... È implicito che, alla fine della caduta, piomberà o su degli scogli e, ahimè, si sfracellerà, o su una pozza di mare, e farà un tuffo di culo.

Immediatamente dopo atterra sul selciato e capisce: la parete a strapiombo è il fondo stradale; è identica: grigia, a puntini neri.

Per terra, i pantaloni bianchi fanno contrasto col grigio punteggiato di nero dell’asfalto... Pietro si accorge che una figura femminile esce da una macchina alla sua sinistra e gli viene incontro... bianco il volto, quasi fosforescente nel buio che si è fatto. Il pallore, e il tremito, della paura fattosi quasi terrore: “L’avrò ammazzato?”

Vede il parabrezza della vettura sfondato a sinistra. Capisce che là c'è stato l'impatto terribile; la calotta cranica gli duole... ma non tanto.

A questo non pensa, se pensa!

Non pensa all'urto col mondo che ha infranto in lui ogni residua forma di idealismo. Ci penserà divertito solo giorni dopo, nel corso della sua elaborazione del "colpo", del colpo grosso in via Pisacane... La sua mente andrà al *Trattato dell'età* di Manlio Sgalambro; "La vecchiaia riconosce l'esistenza del mondo nel momento in cui scopre che nessuno l'ha voluto, eppure c'è." "La quantità allo stato puro. C'è solo un'età, come abbiamo detto: la vecchiaia. Ma non si invecchia, si è vecchi di colpo. Non si 'diviene' vecchi. D'un tratto si è vecchi. L'immobilità del tempo penetra nell'individuo tutta in una volta. La vecchiaia viene dal di fuori."

No, non pensa a questo, Pietro; se pensa.

Eventualmente è pensato da questo.

Mentre si rispecchia quasi nel parabrezza sfondato, egli impersona lo schianto, lo schianto allo stato puro. Altro che semplice caducità. Un fatto sonoro. Nient'altro che un suono. Niente dolore. A questo punto è chiaro: nei momenti decisivi, il dolore è una quisquilia, una pinzellacchera. Quasi non c'è. Non c'è affatto.

Giorni dopo, diretto verso le Poste centrali, quelle sotto i portici, in una variazione che non sa ricostruire del suo passo normale, poggia il tallone più decisamente del solito sul marciapiedi e sente un'eco all'interno del cranio, un'eco che tende a fuoriuscire dal cranio ma in esso permane e si diffonde lungo tutta la calotta. La memoria del corpo.

Non solo la memoria: la conoscenza del corpo.

Questione di attimi: sopraggiunge una macchina bianca dalla quale esce veloce una coppia; lui si impegna col cellulare a chiamare i vigili, l'autoambulanza, i carabinieri... sembra che non trovi nessuno... lei intima a Pietro, che evidentemente sta per alzarsi, di star fermo: con un trauma cranico deve star fermo, si dovrebbe addirittura sdraiare. Pietro si immobilizza; ma non gli passa per la testa di sdraiarsi. La signora sembra voler dialogare e Pietro le affida il meglio e il più sorprendente, almeno per lui, di quel momento: la percezione di caduta lungo uno strapiombo alla sua sinistra...

La signora, probabilmente, si inquieta. Gli chiede come si chiami. Pietro risponde, abbreviando, col solo cognome: Lo Jacono. "È il professor Lo Jacono?", chiede la signora? "Sì!" "Il collega del professor Montalbano?" "Sì". A questo punto Pietro capisce che la signora sta cercando di testare i suoi riflessi, il suo stato

neurologico... Non ha la forza o, forse, neppure l'interesse a chiederle come mai lo conosca; casomai si preoccupa della possibilità che gli chieda la lista intera dei suoi numerosi colleghi.

Intanto raccoglie gli occhiali che, essi perlomeno, sono intatti, e li inforca. Recupera anche il corpo del cellulare; chiede alla investitrice, che peggio in arnese non si può, se gli cerca la parte mancante... Gliela recupera, sotto una macchina lì parcheggiata, il signore che sta telefonando a tout le monde.

Pietro viene a sapere che la sua investitrice ha dovuto scansare un motorino e, di colpo, s'è trovato lui davanti... La signora si sta confidando con i soccorritori che sembrano dover soccorrere anche lei.

Se ne sta zitto. Solo ad un certo punto, in un misto di patetico e di sarcastico, tra sé e sé, ma rivolto alla signora che lo vuole aiutare, sussurra: "Pensare che stamani sono uscito da un Ospedale..." Sottinteso: e adesso me ne dovrei entrare in un altro! Forse gli sono venute in mente espressioni come "Agli storpi grucciate" o "Piove sul bagnato" o "Le disgrazie non vengono mai sole"... espressioni in cui si accumula, a quanto, pare, la saggezza della gente... La sua saggezza forse no, ma le sue infinite osservazioni, mescolate anche a un bel po' di interpretazioni più o meno azzeccate.

Ma, intanto, Pietro ha ricomposto il cellulare, l'ha attivato, e si sta impegnando a chiamare i soccorsi... È leggermente irritato. Chi lo conosce sa che, in quella leggera irritazione, c'è una rabbia furiosa. Come se dicesse a se stesso e agli altri: "Mi devo soccorrere da solo!" Infatti, i Vigili Urbani non possono venire perché hanno avuto già sei chiamate... il resto Pietro non lo ricorda. Perché, poco dopo arriva l'autoambulanza; gli raccomandano di trascinarsi sulla lettiga rimanendo sempre orizzontale ed ubbidisce.

Lascia così il teatro dell'incidente.

Arrivati al Pronto Soccorso del C.O.T., mentre lo trasportano, quando passano davanti allo studio del dottore di turno, sente questo urlare: "Basta con i traumi cranici!. Tra se stesso dice: "Sono capitato nel momento giusto!" Pietro viene abbandonato in un angolo. Quando il medico di turno ha superato la saturazione con nausea da traumi cranici, si ricordano della sua esistenza, lo infilano in un ufficio dove un infermiere, o un addetto al computer, gli chiede di declinare le sue generalità... Ha la forza di chiedergli se non sia il caso, dato il presunto trauma cranico, che lo veda subito un medico. No, la prassi è un'altra; se non declina le sue generalità non può avvenire l'ammissione! Pietro è sbalordito. "Come", indaga, "e se fossi in coma?" "Se fosse in coma", risponde il burocrate che più burocrate

non si può, “ sarebbe diverso. Ma siccome non è in coma, o mi risponde o non la posso ammettere”. “Ma guarda in che gabbia di matti sono capitato!”, pensa Pietro che ha bell’e capito, quell’idiota fottuto si sta alterando; già adesso a stento trattiene la sua burocratica rabbia; se potesse lo caccerebbe via; con la stessa autoambulanza?, di nuovo sul luogo dell’incidente? Pietro pensa anche di alzarsi e di andarsene. Si dice però che, fatti due passi, potrebbe crollarsene per terra e sarebbe un po’ ridicolo oltre che pericoloso. “Lavora sempre qui il professor Mizzau?”, domanda allora. “Sì, è passato pocanzi”, gli risponde il burocrate. “Me lo fa chiamare, per favore? È un mio carissimo amico!”

Così pensa di essersi un po’ presentato e messo sotto la protezione di un primario di quell’Ospedale. Sì, perché, quando entri in un Ospedale, o sei scortato, o non ne esci vivo.

Cercano il professor Mizzau, ma non lo trovano! Intanto Pietro detta le sue generalità e viene ammesso!

Gli giunge lontana, ma abbastanza percepibile per poterlo quasi divertire, una noiosa diatriba tra chi chiede del dottor Mizzau e chi corregge, insistente, che di professore si tratta e non di semplice dottore...

Lasciato solo soletto, Pietro rimette in moto il suo cellulare e chiama Bella: “Mi dispiace, Bella, risono in Ospedale; in un altro; non ti preoccupare, sono vivo, ma devi venire!” Sopraggiunge il medico e la prima cosa che gli dice è, in tono severo, di chi redarguisce e si appresta a sanzionare: “Non si possono usare i cellulari in Ospedale!” “Ho chiamato mia sorella!” “Se ha bisogno di chiamare qualcuno ce lo può dire”. Pietro non reputa opportuno proseguire... obiettando, ad esempio, che chiunque arrivi in un Pronto Soccorso, ha bisogno di mettersi in contatto con qualcuno e che, forse, avrebbero dovuto chiederglielo subito loro se...

Ma, tagliamo e arriviamo in fondo; diagnosi: trauma cranico; comunque, nulla di rotto né nel cranio né altrove. Rifiuto del ricovero, firme (quattro).

Anche al medico Pietro ha raccontato della percezione di caduta lungo uno strapiombo... “Lo fa”, gli ha risposto semplicemente. Avrebbe voluto chiedergli come mai, perché... Ma non tirava aria...

Quando, infine, si alza dal lettino per andarsene, solo adesso hanno fatto entrare Bella!, si accorge che non riesce a camminare; la gamba sinistra, oltre ad essere tutta un dolore, non lo sostiene. Il medico fa in tempo a dirgli, sorridendo tra il preveggenete e il sadico, che i suoi dolori andranno aumentando nei prossimi giorni.

Comunque, “ciapa suso e porta a casa”, con questo viatico in tasca, Pietro riesce ad infilarsi in un taxi. Prima tappa, da Bella perché si rifornisca per la notte; seconda, sul luogo del delitto per capire qualcosa; terza, in Piazza S. Martino per andare a casa.

Sbarcato, Pietro, tutto storpio e barcollante, dice a Bella che non ce la farà a salire... “Ma ci siamo noi!” Sono circondati, a destra e a sinistra, da due signori che si qualificano: “Siamo della Protezione Civile” “Ma abito al secondo piano e le scale sono ardue”, osserva Pietro. “Non si preoccupi, siamo stati in Albania e in Kosovo!”

Quand’è così!

Il padrone del bar della Pretura, intanto, è uscito alla loro volta e ha offerto una seggiola. Meglio sarebbe stato se loro stessi avessero formato una seggiola con le braccia, così come, tanti anni fa, Pietro e Donato avevano fatto infinite volte per portare su e giù Maria, quand’era malata terminale.

Arrivano in cima che rantolano.

Comunque, due angeli custodi. Da non crederci.

Bella si corica con lui nel suo letto a tre piazze. Pietro si ricorda di quando, a Palermo, subito dopo la guerra, ospiti in casa di amici nelle Case Popolari, talvolta, per il superaffollamento, dormivano in uno stesso lettino, in posizioni sfasate, come dire, testa coda.

Passa la nottata. Pietro dorme due ore e poi veglia.

Il giorno dopo succede la fine del mondo. Casa sua diventa un porto di mare.

Tra gli altri arriva anche un carabiniere che gli fa stilare una dichiarazione circa il “come” dell’incidente. Pietro mette al centro della sua dichiarazione il solito “percorso”...

Da Bassano, arriva Paolo, un amico medico; lo visita; gli fa un’infiltrazione; cuoco provetto, prepara un pranzetto raffinato: pasta col pesce, del più splendido, e straordinario lampredotto; invita Pietro ad unirsi a lui e la moglie in un imminente viaggio a Madrid e se ne riparte.

Pietro è tutto rinfrancato.

A lui, come agli altri numerosi amici, alla massaggiatrice che lo rimette a poco a poco in grado di camminare, racconta della sua percezione di caduta lungo lo strapiombo alla sua sinistra...

Solo alla fine della seconda giornata dopo l’incidente, quando, prima di addormentarsi, va nel bagno a spalmarsi un po’ di crema all’Arnica sull’ematoma, vedendone la mole e la collocazione, ha l’illuminazione.



L'ematoma è situato in cima al gluteo sinistro. Come mai, se la macchina proveniva da destra, si ritrova un ematoma, e che ematoma!, sul gluteo sinistro e a quest'altezza? La logica, infatti, vorrebbe che l'ematoma si trovasse sul gluteo destro!

Il trauma cranico, facciamo le corna, sembra essere stato lieve. Mentre fino a ieri sera non poteva muoversi ed era allettato – da stamani può fare qualche passo – perché il dolore alla gamba sinistra era lancinante, il dolore alla testa è scomparso nel giro di una notte.

Evidentemente, c'è stato un trauma cranico, con annesso classico colpo della frusta etc... quello che ha spaventato tutti... ma, di fatto, il trauma più grosso è stato quello al gluteo.

Divertente: saputo dagli infermieri che c'era stato un trauma cranico, il medico del Pronto Soccorso ha diagnosticato un trauma cranico; il medico curante, saputo, più tardi, dal suo paziente, che il trauma è stato sacrale-lombare, lo certifica nella richiesta di ulteriori radiografie. Ma questi medici, che fanno?, gli scribacchini di chi li imbecca?

Inoltre, il trauma sacrale-lombare non è stato provocato, perlomeno: principalmente, dall'urto con il selciato, ma dall'urto con la macchina.

Ecco come è andata, almeno secondo Pietro: è a buon punto con l'attraversamento della strada; sopraggiunge la signora... scansa il motorino, non lo vede e piomba su di lui... Evidentemente, lo colpisce al gluteo nel punto segnalato adesso dall'ematoma; lo fa rimbalzare per aria e il suo cranio, sbattendo sul parabrezza, lo manda in frantumi. Da questo momento tutto succede come se la vettura lo avesse innestato quale un missile; il risultato è che il suo corpo, distorto verso sinistra, vola parallelamente al selciato, per un po' spinto e sostenuto dalla vettura, poi spinto – ma non più sostenuto – dalla frenata (della vettura); quindi approda sull'asfalto dove, immediatamente, a Pietro risulta chiaro che parete e asfalto sono la stessa cosa.

Per tutto il percorso, di alcuni metri, in posizione parallela al selciato e piegato sulla sinistra, egli ha visto il selciato interpretandolo come uno strapiombo; interpretando, cioè, il volo come una caduta.

Se non ricorda male, la vettura, alla fine della vicenda, è situata abbastanza oltre il luogo del suo, bruscamente interrotto, attraversamento. Ai metri (due, due e mezzo?) che separano il suo corpo depresso sull'asfalto dalla vettura quando questa si è fermata,

bisogna aggiungere quelli che hanno preceduto la frenata a partire dall'impatto sul gluteo sinistro.

Questa descrizione del fatto spiega abbastanza bene la percezione di precipitare lungo una parete rocciosa situata sul lato sinistro...

Conclusione dell'ipotesi-ricostruzione: è stato investito non da destra ma alle spalle; non all'inizio, ma nel bel mezzo dell'attraversamento; esattamente sul gluteo sinistro; è possibile che la signora, per evitare il famigerato motorino, abbia allargato la curva fino a beccarlo anche se ormai era fuori dalla sua, diciamo così, giurisdizione o zona d'influenza!

Come dire, tutto torna; Pietro cade sul lato sinistro; gli occhiali e il cellulare, questo smembrato in due parti, giacciono sul suo lato sinistro; l'unica mano sbertucciata è la sinistra che viene medicata velocemente dall'infermiere al Pronto Soccorso; si sporca di sangue la giacca che sarà portata il giorno successivo in lavanderia. (Pietro si accorgerà, solo più tardi, di un piccolo ematoma alla gamba sinistra, all'altezza del ginocchio, lato interno).

Pietro ritorna a letto tutto allegro. Perché? Perché ha trovato una spiegazione. Ma, soprattutto, perché ha saputo tenersi cara la sua percezione anche se un po' strampalata. Il mondo gli è cascato addosso, capace di annientarlo; ma il suo sguardo sul mondo, la sua percezione del mondo, sono stati fedeli, quasi fotografici o cinematografici e proprio nel momento del massimo impatto o della precisa conseguenza del massimo impatto. Il mondo lo urtava e lo spediva altrove, forse nell'aldilà, e lui, alla ricerca di un appiglio, capiva che non c'erano appigli; meravigliato, ma non terrorizzato; curioso della sua sorte: una selva di scogli o un fazzoletto di mare.

Macchiavelli voleva scrutare la faccia della "fortuna"? Pietro ne era solo curioso. Forse questo lato del suo carattere lo aveva aiutato e continuava ad aiutarlo a sopravvivere alle più dure avversità.

Anche se l'amicizia, e lo docet anche quest'ultima esperienza, fu la pertica più lunga e più forte a cavarlo d'impaccio.